

Enrico Guglielminetti

DESTRA E SINISTRA: UNA DIFFERENZA ASIMMETRICA

Abstract

The distinction between the right and the left is not at all outdated. Currently, we certainly live in a time of confusion, when the transition from one side of the line to the other seems to be more fluid than usual. Even though the distinction is at times porous, even evanescent, it would be wiser avoiding asserting that two mountains connected by a valley are one and the same mountain, as Goethe suggests.

From a theoretical standpoint, the difference between the right and the left is asymmetrical. The right and the left do not speak of the same things, do not represent opposite solutions to the same problem. Their core topics are distinct; what is of interest to the left is not necessarily of concern to the right. Their passions are different: the right represents the horror for what is crooked, that is, the left or evil. The left represents the defense of wage labour from the violence of the capital.

1. Proletariato cercasi

La distinzione tra destra e sinistra non è affatto superata. Certamente, viviamo in un periodo di confusione, in cui il transito dall'uno all'altro schieramento appare più fluido del solito. Ma sebbene la distinzione in oggetto sia a volte porosa, e perfino evanescente, in teoria come in pratica, sarebbe saggio – secondo un suggerimento di Goethe – evitare di affermare che due montagne collegate da una valle siano la *stessa* montagna. Non è così.

E che non sia così è particolarmente evidente oggi. Perché, se davvero destra e sinistra fossero in fondo la stessa cosa, non si capirebbe come mai la destra possa godere di una salute eccellente, mentre la sinistra appare agonizzante.

I motivi di questo differente stato di salute sono innanzitutto oggettivi. In Europa, ma non solo, la classe sociale di riferimento della sinistra tende a scomparire. Il proletariato non c'è quasi più, mentre ingrossano le file del sottoproletariato e della piccola o piccolissima borghesia, due classi che, su fronti opposti, sono da sempre considerate un terreno di coltura poco favorevole alla diffusione di idee di sinistra. I poveri sono sempre di più (sottoproletari e piccolissimi borghesi), i proletari sempre di meno: una composizione di classe che conduce diritto all'affermazione della destra e alla crisi della sinistra.

2. Una differenza asimmetrica

Da un punto di vista teorico, quella tra destra e sinistra è una differenza asimmetrica. Destra e sinistra non parlano – cioè – delle stesse cose, non rappresentano soluzioni contrarie a uno stesso problema. Il loro *core business* è diverso, ciò che interessa la sinistra non interessa necessariamente la destra. Si tratta di passioni differenti.

Come dice il nome, la destra è – o dichiara di essere – la difesa di ciò che è destro in quanto contrapposto a sinistro: la difesa cioè della “rettitudine”, di ciò che è diritto e va fatto, in contrapposizione a ciò che è storto e va evitato. *La destra è l'orrore per ciò che è storto, cioè per la sinistra/il sinistro.* La sinistra è – o dichiara di essere – *la difesa del lavoro salariato dalla violenza del capitale* – difesa che presuppone il conflitto di classe e la lotta per un significativo contenimento o addirittura per *l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione.*

3. Due interpretazioni dell'etica

Avocare alla destra il riflesso della rettitudine potrebbe risultare poco intuitivo. Ma come – si dirà – non è proprio la sinistra a guadagnarsi l'antipatia dell'elettorato di destra per la sua supposta superiorità morale? È la sinistra che prescrive al mondo come dovrebbe essere, concependo se stessa come rappresentante della moralità: è moralmente necessario combattere per la giustizia, prendere le parti degli sfruttati contro gli sfruttatori.

Destra e sinistra sarebbero – in questo senso – due interpretazioni dell'etica. L'etica come *ethos*, come costume di un popolo, la destra; l'etica come imperativo morale, la sinistra. Alla destra la vita, con la sua brutalità, ma anche con la sua integrità e la sua forza di reagire; alla sinistra la ragione, con il suo rigore, ma anche con la sua debolezza.

Si tratterebbe, insomma, di due modi di ripudiare il “sinistro”, di due concezioni della rettitudine, di ciò che va fatto.

4. Fatti e ideologie: che cosa è storto

Si tratta qui però di stabilire che cosa – nel fenomeno – sia originario: la ripulsa di ciò che è “storto” è propria della destra, non della sinistra. La destra è portatrice di un'idea sempre “colorata” della “natura umana”. Questa non coincide con la razionalità universale, ma è indissociabile appunto da un *ethos*. È storto ciò che contraddice questo *ethos*, comunque sia stabilito. Per la sinistra, la “natura” è un *work in progress*, è sempre natura lavorata (umanizzata). Come si fa a stabilire se un'aggiunta sia una stortura o non invece una modificazione opportuna? Solo la storia decide. La storia – non la natura, né la “dignità dell'uomo” – è qui l'ultima istanza.

Certamente lo sfruttamento della classe lavoratrice lede – per la sinistra – il principio naturale di uguaglianza tra gli uomini, e in quanto tale è intollerabile e ingiusto. Ma non è questo il punto decisivo. L'idea di “natura umana” di cui la sinistra è portatrice non è colorata, si riduce a un disegno astratto e universale: per natura, gli uomini sono tutti

uguali tra loro. È questo il momento propriamente borghese, illuministico della sinistra. I colori che mancano alla natura, appartengono invece alla storia, come la sinistra la concepisce. Mentre, per la destra, la storia è in fondo storia naturale (riproduce sempre lo stesso, in forme sempre diverse), per la sinistra la natura è storica. C'è un colore fondamentale *della storia*, che è la sua marcia verso l'emancipazione. Ciò che la natura pone in sé (l'uguaglianza astratta), la storia lo pone per sé (l'uguaglianza concreta, economica e culturale). Mentre dunque la dicotomia fondamentale per l'uomo di destra è naturale/innaturale (nel senso chiarito, che non è quello illuministico), la dicotomia fondamentale per l'uomo di sinistra è progressivo/regressivo (in un senso che, di nuovo, non è quello illuministico, ma lo comprende e lo supera). Al posto di ciò che è storto, abbiamo dunque ciò che è regressivo, e questo rappresenta la vera stortura (per la sinistra).

Non è tanto perché è storta, quanto piuttosto perché è ingiusta che la schiavitù (l'oppressione) va combattuta, per la sinistra. L'oppressione, d'altra parte, non è ingiusta – *in ultima istanza* – perché offende il sentimento di fratellanza, o perché viola l'eguaglianza naturale tra gli uomini, ma perché ostacola lo sviluppo dell'umanità. Il punto non è innanzitutto – per la sinistra – se la schiavitù sia morale o immorale, storta o diritta, ma se sia storica o antistorica, regressiva o progressiva. Solo in quanto regressiva, anti-storica, la schiavitù può poi anche rappresentare una stortura. Le storture, a sinistra, sono soprattutto storture ideologiche. Non è storta la schiavitù in sé (che anzi può perfino essere diritta, a un certo livello di sviluppo delle forze produttive o in situazioni storiche determinate)¹, è storta la naturalizzazione/ipostatizzazione ideologica della schiavitù, il suo camuffamento come fatto naturale. Sono storte le ideologie, non le prassi. Per la destra, sono invece le prassi a essere storte o diritte. È storto “mollare” (boia chi molla) – ieri oggi e domani. La stortura di un'ideologia è solo il riflesso della stortura intrinseca di un fatto.

5. *Giustizia come esattezza*

“Giusto” non è per la sinistra prima di tutto un sentimento (è giusto stare dalla parte degli ultimi), ma innanzitutto una valutazione scientifica, dove “giusto” significa “esatto”. Solo se è “giusto” – cioè “esatto” – che i rapporti di produzione sono entrati in conflitto con lo stato di avanzamento dei mezzi di produzione, sarà “giusto” – cioè razionale e anche moralmente giustificato – organizzare la lotta di classe del proletariato.

La persona di sinistra non ha l'orrore per ciò che è storto; ha piuttosto il gusto del “vero”, dunque l'orrore per ciò che è falso. Dimostra alla sinistra che non ha ragione, ed essa è affondata; dimostra alla destra che è innaturale, ed essa è distrutta.

¹ La dittatura del proletariato può essere descritta come una riattivazione giustificata – perché storicamente progressiva – dell'oppressione.

6. *Dalla parte dei deboli?*

Stare dalla parte dei deboli, può essere sia di destra sia di sinistra. La persona di destra difende il debole, a patto che il debole non intenda sovvertire l'ordine naturale della forza o della nobiltà. La persona di sinistra difende il debole, e nel farlo rovescia l'ordine preistorico della forza. Ciò che la destra chiama "natura", la sinistra lo chiama "preistoria". Per la destra è storto volere abolire i rapporti di forza, per la sinistra è sbagliato accettarli come naturali.

7. *La morale della vita e le leggi della storia*

Alla destra spetta la morale della vita, alla sinistra la legge della storia. Proprio perché si distacca programmaticamente dalla natura, la sinistra ritrova quest'ultima sotto forma di struttura della storia. La struttura della storia non è però una legge morale, ma appunto una legge della realtà, una legge naturale.

La destra sta presso la vita, e ne ricava una morale; la sinistra se ne allontana, e ritrova la natura sotto forma di legge della storia, che tende verso l'emancipazione: non solo politica ma anche sociale. Entrambe stanno presso l'immodificabile: della vita, nel caso della destra; della storia, nel caso della sinistra. Entrambe ne ricavano una morale: non rinnegare la vita (destra), non smentire la storia (sinistra).

8. *Storia e natura*

Per provare a orientarci nel tema confuso della differenza tra destra e sinistra, può essere utile domandare innanzitutto quale sia l'ambito privilegiato del discorso di destra e di sinistra. Anziché partire dai principi, si può forse muovere dagli effetti, affidandoci al buon senso. Intorno a che cosa ruota, innanzitutto e per lo più, la preoccupazione di una persona di destra? o di sinistra? Quali sono le categorie che vengono preferibilmente messe in campo?

È tipicamente di destra, per esempio, rivendicare il ruolo della famiglia fondata sul matrimonio, negando valore di "famiglia" alle coppie di fatto, specialmente se gay, o lesbo, e senza figli. Perché accade qualcosa del genere? Qui è attiva una certa maniera di intendere la distinzione tra normale e patologico. Per la destra, è normale essere eterosessuali, ed è patologico essere gay, e la normalità – che coincide con la salute – coincide anche con il giusto, con il bene e con la virtù. Questo atteggiamento suggerisce che l'ambito del discorso di destra sia innanzitutto la natura, o – perlomeno – una certa configurazione storica della "natura", che viene destoricizzata e assunta come sfera del *naturale*, che coincide in larga parte con la sfera della tradizione (religiosa e non solo). Insomma, la destra si prende la natura, difende l'ambito della natura, perlomeno in una certa interpretazione di "natura" come "naturale". Anche la destra estrema – esplicitamente razzista – avalla le proprie tesi con una supposta superiorità di natura: la "razza bianca" sarebbe superiore a tutte le altre. Una destra estrema può perfino rivendicare la superiorità dell'uomo forte – sano – sul nevrotico o sul disabile. Qui non

solo la natura appare come ambito del naturale, del sano, ma il sano e il naturale si specificano in termini di brutali rapporti di forza. Questa propensione per il “naturale” non significa, ovviamente, che la destra sia necessariamente più attenta di altre forze politiche a temi ecologici. La destra rivendica la forza della natura, la sua potenza e la sua vastità, mentre il tentativo di ingentilire la presa dell’uomo sulla natura le risulta spesso estraneo.

E la sinistra? L’ambito del discorso della sinistra non è certo quello della natura, e nemmeno quello del naturale. La sinistra trova il proprio ambito privilegiato di discorso nella sfera del conflitto tra il lavoro salariato e il capitale. Anziché la natura, abbiamo qui la storia e l’economia. Non però un’economia astratta, e non una storia intesa come mero progresso, ma l’organizzazione politica della lotta di classe, in una prospettiva storica che tende all’abolizione (o comunque alla limitazione) della proprietà privata. Se dunque alla destra abbiamo dato la natura, alla sinistra dovremo dare il lavoro, e il lavoro salariato in particolare. Non qualsiasi lavoro è infatti – per la sinistra – vero lavoro. Quando la nostra costituzione fonda la Repubblica sul lavoro, la parola “lavoro” indica per antonomasia il lavoro salariato. Una sinistra che ponga sullo stesso piano lavoro salariato e no, ha perso la bussola.

9. *Quadrato politico*

Destra e sinistra non rappresentano un’autentica dicotomia, sebbene sia vero che ogni posizione politica può essere interpretata come di destra o di sinistra

Una matrice delle posizioni politiche fondamentali non può non comprendere anche il liberalismo, da un lato, e le posizioni politiche religiosamente ispirate, dall’altro. Liberali e partiti di ispirazione religiosa sono opposti in quanto i primi riconoscono nella libertà dell’individuo il bene primario, i secondi insistono sull’esigenza che la persona orienti le sue scelte in riferimento a un’istanza veritativa (spirituale) che la trascende; destra e sinistra sono opposte in quanto la prima ha come proprio ambito di riferimento la natura, la seconda la storia.



Ciascuna di queste quattro posizioni politiche ha un proprio *core business*, un proprio nucleo epistemico originario, e una posizione è di destra, di sinistra, liberale o religiosamente ispirata se e solo se è volta a tutelare quello che viene assunto come il bene primario.

Nel caso della sinistra, si tratta della giustizia (dell'uguaglianza sociale); nel caso della destra, si tratta della normalità; nel caso del liberalismo, si tratta della libertà; nel caso dei partiti a ispirazione religiosa, si tratta della dignità dell'uomo, giusta i dettami della religione di riferimento.

Ciò significa che alcune forze politiche sono – in quanto tali – indifferenti ad alcuni temi, e sensibili ad altri. Nel programma di una forza politica, non rientra mai *tutto* ciò che interessa la vita dei cittadini.

Consideriamo il tema – quanto mai attuale – delle unioni gay. Normalmente, un partito è di destra se le avversa, ritenendole contro natura; un partito di ispirazione religiosa valuterà le unioni omosessuali alla luce della propria interpretazione della dignità dell'uomo. Quasi sempre i partiti religiosamente ispirati hanno considerato le unioni gay lesive della dignità della persona (con qualche eccezione, del tutto minoritaria). Viceversa, i partiti liberali favoriranno la possibilità di tali unioni, e combatteranno per essa, in quanto manifestazione di una libertà fondamentale. È vero che vi sono partiti liberali di destra, che potranno assumere un atteggiamento contrario, ma ciò accade perché sono di destra, non perché sono liberali. E la sinistra? Semplicemente, la questione dei gay non è un tema di sinistra, dunque – in quanto tale – la sinistra sarà indifferente al problema, e assumerà (molto spesso, ma non sempre o necessariamente) un atteggiamento favorevole alle unioni gay, non in quanto sinistra, ma in quanto sinistra liberale (com'è il caso dei partiti radicali). Rispetto al tema delle unioni civili e/o omosessuali, la matrice di cui sopra appare dunque così²:

$$\begin{array}{ccc}
 & & < 0 \\
 & & \\
 & 0 & < 0 \\
 & & \\
 & & > 0
 \end{array}$$

Se, in Italia, aborto, divorzio, unioni (o matrimoni) omosessuali, altre unioni civili, eutanasia, eccetera, hanno difficoltà a diventare legge, è perché le forze liberali – le uniche che in quanto tali abbiano interesse in questo senso – sono minoritarie. Le forze cattoliche e di destra sono sempre state contrarie, quelle di sinistra indifferenti (se non nella misura, più o meno importante, in cui i loro programmi erano appunto “contaminati” da istanze liberali) e talora anzi sospettose (nel che si può viceversa vedere una “contaminazione” di destra).

Certo, come nelle teorie scientifiche, così anche nelle posizioni politiche il nucleo centrale della teoria è circondato e protetto da cerchi via via più esterni, che possono assumere di volta in volta grande rilievo. La sinistra, per esempio, non è necessariamente democratica, perché la democrazia è una conquista borghese, ma ciò non toglie che, di fatto, tale conquista sia apparsa irrinunciabile a molti partiti di sinistra, che concepivano la democrazia come un mezzo necessario per tenere a bada le *élites* e dare forza alle istanze dei lavoratori. Se però si chiede se la democrazia sia il *core business* dei partiti di

² < 0 indica ovviamente contrarietà, negatività; 0 indica indifferenza; > 0 indica assenso, atteggiamento positivo.

sinistra, o di destra, o religiosamente ispirati, si deve rispondere che non lo è. Essa è il nucleo teorico del liberalismo, che le altre forze politiche hanno assunto e fatto proprio.

La modernità è stata caratterizzata, nel suo complesso, dalla vittoria del programma politico liberale sugli altri programmi. Tutti hanno bisogno del liberalismo (della democrazia, dei diritti civili e politici), che a sua volta non ha bisogno degli altri³. Ciò non toglie che il liberalismo sia stato decisamente integrato da istanze provenienti da altre forze politiche (specialmente di sinistra e religiosamente orientate), e che il modello europeo di democrazia sia il risultato appunto di questa contaminazione⁴.

10. *Un destino comune*

Destra e sinistra condividono una storia in larga parte comune. Quella che oggi viene spacciata come confusione ontologica (non ci sono più destra e sinistra), è in realtà una somiglianza di destini. In particolare, esse risultano per ora sconfitte dal confronto con la ragione liberale, cui vanno assegnati i diritti, il progresso, la tecnica e dunque la scienza. La ragione dei tentativi di commistione tra destra e sinistra sta forse innanzitutto in questo ruolo di sconfitti, di residui storici. Talora sembra che destra e sinistra insieme stiano alla società liberale (la cui implementazione istituzionale è la democrazia) come la cura Di Bella sta alla medicina ufficiale. È difficile – per destra e sinistra oggi – sottrarsi all'angolo in cui sono state relegate, quasi tumultuose rivendicazioni NoVax a fronte della ragionevolezza della scienza (o della “ragione”). Destra e sinistra sono due estremi, che però rivendicano il primato dell'idea (e in questo senso della politica), in un mondo che ha disertato le idee e le ha sostituite con la conoscenza esatta⁵. In questo senso, esse si appaiono alla religione, che anch'essa – in molte sue manifestazioni – sembra rivendicare la priorità dell'idea. Ma con una differenza fondamentale: che la religione – perlomeno in Europa – ha da molto tempo scelto la via del granello di senape, che non contrasta lo svolgersi del mondo, ma si appella alle coscienze, puntando a una lievitazione dall'interno.

11. *Modi del “noi”*

Entrambe – destra e sinistra – fanno appello al collettivo. La sinistra a un collettivo di lavoratori, la destra a un collettivo naturale (o naturalizzato). Il soggetto di una politica di sinistra non è l'individuo, ma il collettivo. Non un collettivo qualsiasi, ma il collettivo dei lavoratori salariati e dei compagni di lavoro. Anche la destra si fonda sul “noi”: noi

³ Non è così fuori dell'Occidente.

⁴ Il nostro quadrato politico diventerebbe un pentagono, se si aggiungesse l'anarchia. La quale può essere considerata come un'idea regolativa della sinistra (alla sinistra della sinistra), e – insieme – come la posizione che impedisce alla sinistra di identificarsi con buona coscienza con la contestazione di ogni forma di oppressione e di potere. Non c'è sinistra che non contenga in sé un elemento (e talora ben più di un elemento) di oppressione e di potere.

⁵ Il divorzio tra idee e conoscenza è però – giusta quanto si è argomentato sopra – assai più pregiudizievole per la sinistra che non per la destra.

italiani, noi bianchi, noi cristiani. Come “noi” naturale/naturalizzato, quello di destra è sempre già dato, ma può essere messo in pericolo (dagli altri: migranti, islamici, africani...). Come “noi” storico, quello di sinistra non è mai garantito, ma va conquistato (e difeso dall’attacco del capitale).

Proprio perché già dato, il “noi” di destra ha bisogno di un nemico non per esistere, ma per attivarsi. Sparita la minaccia islamica, chiunque è “cristiano” (il cristianesimo ricade nell’ovvio); viceversa, il “noi” di sinistra si organizza appunto per affrontare il nemico di classe. Non è il “noi”, è il nemico a essere sempre già dato. Il “noi” di sinistra è sempre tendenzialmente impedito, si forma contro la volontà del capitalista; il “noi” di destra è un *fait accompli*, deve solo evitare il pericolo.

12. *Proletariato, sottoproletariato, piccola borghesia*

Per la sinistra, il “noi” è una imprescindibilità, che deve affermare se stessa per esistere e non può mai rifluire nel virtuale. Il “noi” di destra è più riposato, il noi di sinistra è più sforzato e rilevato, ha bisogno di mantenere un elevato grado di intensità (come “noi” organizzato, partito) per esistere ed essere decisivo. Le classi sociali che si tengono lontane da questa intensificazione, per le quali dunque il “noi” è solo provvisorio, oppure naturale, oppure attivato in certe circostanze e non in altre, non favoriscono il successo della sinistra. La sinistra è un attualismo del “noi”, ma questo “noi” – il proletariato organizzato – esiste solo se *pone se stesso*. In assenza di un tale sforzo, la sinistra è senza soggetto, e in quanto tale cessa di esistere.